

Segue dalla prima

E al momento del «flop» finale Ciampi aveva avuto la mano leggera. Finora in pubblico il presidente aveva minimizzato la «battuta d'arresto».

Ora la delusione viene fuori pubblicamente, seppure con tutta la cautela cui ci ha abituato questa presidenza. Che, se ci facciamo caso, vive dentro a uno strano paradosso mediatico: Ciampi solo l'anno scorso ha pronunciato in giro per l'Italia e per il mondo qualcosa come centodiciotto discorsi, più qualche decina di interventi davanti alle telecamere. Stando alle statistiche s'appresta, dunque, a toccare il record assoluto della loquacità istituzionale, rispetto ai suoi predecessori, benché Pertini,

Cossiga e Scalfaro - quantitativamente tutti al di sotto della frequenza di apparizioni ai microfoni di Ciampi - si fossero guadagnata ben altra fama «interventista».

Eppure, se questo settennato andrà avanti così, è destinato a passare agli archivi soprattutto per i «silenzi». Gli ultimi, che hanno destato qualche delusione, caratterizzavano il discorso tv di fine anno. Chi non conosce lo stile-Ciampi è stato spiazzato, infatti, dalle omissioni - sicuramente non casuali - di temi come il pluralismo televisivo e l'autonomia della magistratura, che avevano fatto salire nel corso dell'anno la temperatura dello scontro politico e istituzionale. Quasi mai Ciampi suole replicare, del resto, ai suoi contraddittori, se non è tirato per i capelli da spudorate scorrettezze, come quando dovette far intervenire il suo ufficio stampa per smentire le dichiarazioni di Berlusconi che negavano qualunque perplessità di Ciampi sulla questione televisiva, o per rispondere al delirio del premier contro i giudici «geneticamente» tarati. Pur avendo, soltanto quindici giorni prima, bocciato la «Gasparri», e pur avendo i casseti pieni zeppi delle proteste dei magistrati nei confronti del governo, Ciampi non ha ritenuto, dunque, nel suo messaggio televisivo di battere il ferro caldo delle tenso-

ni istituzionali. E nei giorni successivi, sulla vicenda della grazia ad Adriano Sofri, nonostante «boats» contrari, ha scelto un comportamento analogo, imboccando la strada tecnico-giuridica che gli consente di defilarsi: ha affidato al confronto parlamentare sulla «legge Boato» la sorte dell'ex leader di Lotta Continua, senza farsi tentare dall'altra, più impervia, soluzione, di una grazia «motu proprio», che passa per la rivendicazione del proprio potere «esclusivo», e che sottintenderebbe una censura per i giochi ambi-

gui della maggioranza sulla vita di Sofri. Lo scaricabarile che ne è seguito amareggia sicuramente il presidente, gli attacchi della Lega sono una provocazione sofferta, così come più in generale è risaputo come dal Colle si avverta una crescente difficoltà a riprendere le redini della situazione. Nel discorso di Capodanno lo stile colloquiale e lo sforzo di sintesi nascondevano, così, l'intenzione minimalista d'imporre un paio di idee forza e implicitamente suggerire al governo. Due punti: le ri-

forme costituzionali non vanno fatte a colpi di maggioranza; bisogna ingenerare fiducia e «fare sistema» abbattendo gli steccati per superare la crisi economica. Più che altro sembra il programma di un'intera legislatura, e invece siamo già agli sgoccioli, e ci aspetta un paio di anni di ininterrotta campagna elettorale. Il proverbiale pragmatismo del capo dello Stato si scontra con la rigida legge degli equilibri politici e con la confusa e allarmante deriva del governo. Cambierà conseguentemente lo

stile-Ciampi? Il presidente sarà in futuro meno «silenzioso»? Non si sa se per esorcizzare altri guai istituzionali o per uno scherzoso manifesto programmatico, in alcuni biglietti augurali dello staff era scritto l'auspicio per «un anno noioso». Ma è oggettivamente difficile che Ciampi possa mantenere il suo «a plomb», ispirato al modello di un altro presidente «non-politico» come Luigi Einaudi. Su per giù a metà settennato una legge statistica vuole che i Presidenti cambino «look» e si spendano con maggiore decisione nel

confronto politico: nelle bancarelle dell'usato si può ancora trovare, per documentarsi, la biografia dei primi anni di Cossiga, sottotitolata, «Il gusto della discrezione». Ed è noto come l'aggressione berlusconiana sul «caso Sids» abbia coinciso con la svolta dei numerosi e fieri «non ci sto» di Scalfaro. Del resto, il diciannove luglio 2003, commemorando a Selva Val Gardena un altro presidente «interventista» della statura di Sandro Pertini, lo stesso Ciampi si commosse nel ricordarne la «costante preoccupazione di assi-

curare a un tempo gli equilibri politici di governo e i diritti dell'opposizione a difesa dell'ordinamento democratico». Compito sempre più arduo.

Si era proprio nei giorni in cui iniziava, a colpi di maggioranza, l'iter della legge Gasparri. E in silenzio Ciampi si stava ritirando in vacanza, maturando la sofferta decisione di intraprendere il primo braccio di ferro con il governo, dopo avere speso una troppo insistita, coinvolgente (e perdente) «moral suasion» su troppe leggi berlusconiane «ad personam», che secondo molti osservatori hanno via via abbassato la guardia delle garanzie costituzionali. I silenzi di Ciampi, che erano denominati dagli agiografi «benign neglect» con un altro stucchevole

anglicismo ripreso dal gergo dei banchieri centrali europei, furono funzionali a quel tipo di equilibrio istituzionale che sul Colle ci si illuse di aver trovato con il governo. Oggi quegli stessi silenzi rimbombano, e nascondono soltanto una tremenda e preoccupata irritazione.

C'è tutta questa drammaticità, quest'ansia nella fase presente del mandato di Ciampi: è caduta un'illusione. Quella di poter gestire con una discreta e reciprocamente conveniente tutela paternalistica la coabitazione con Berlusconi. E il 2003 s'è chiuso sull'orlo dello scontro istituzionale. Una stagione s'è chiusa. Ora l'agenda riprende: giovedì a Reggio Emilia, alle celebrazioni del primo Tricolore. In questi casi Ciampi non resta «silente». Ma finora con un coro di ricorrenti, ipocriti applausi, il centrodestra ha sempre fatto capire di considerarne le esternazioni sui valori della democrazia e sulla nostra memoria storica un innocuo esercizio retorico. Stavolta il presidente ha aggiunto al programma una visita alla casa-museo dei fratelli Cervi. È il simbolo di quella Resistenza antifascista che la seconda carica dello Stato pretenderebbe di espungere dal dna costituzionale. Forse si capirà che aria tira anche dai toni, dalle parole, e persino da eventuali silenzi.

Vincenzo Vasile

“ La moral suasion non basta a contenere l'esuberanza della maggioranza, né le tensioni istituzionali. Come mostra la mancata firma alla Gasparri ”



La presidenza di Cossiga fu iperinterventista, quella di Scalfaro molto politica. Nonostante il «benevolissimo» il Quirinale sembra a una difficile svolta ”

# Cosa dicono i silenzi di Ciampi

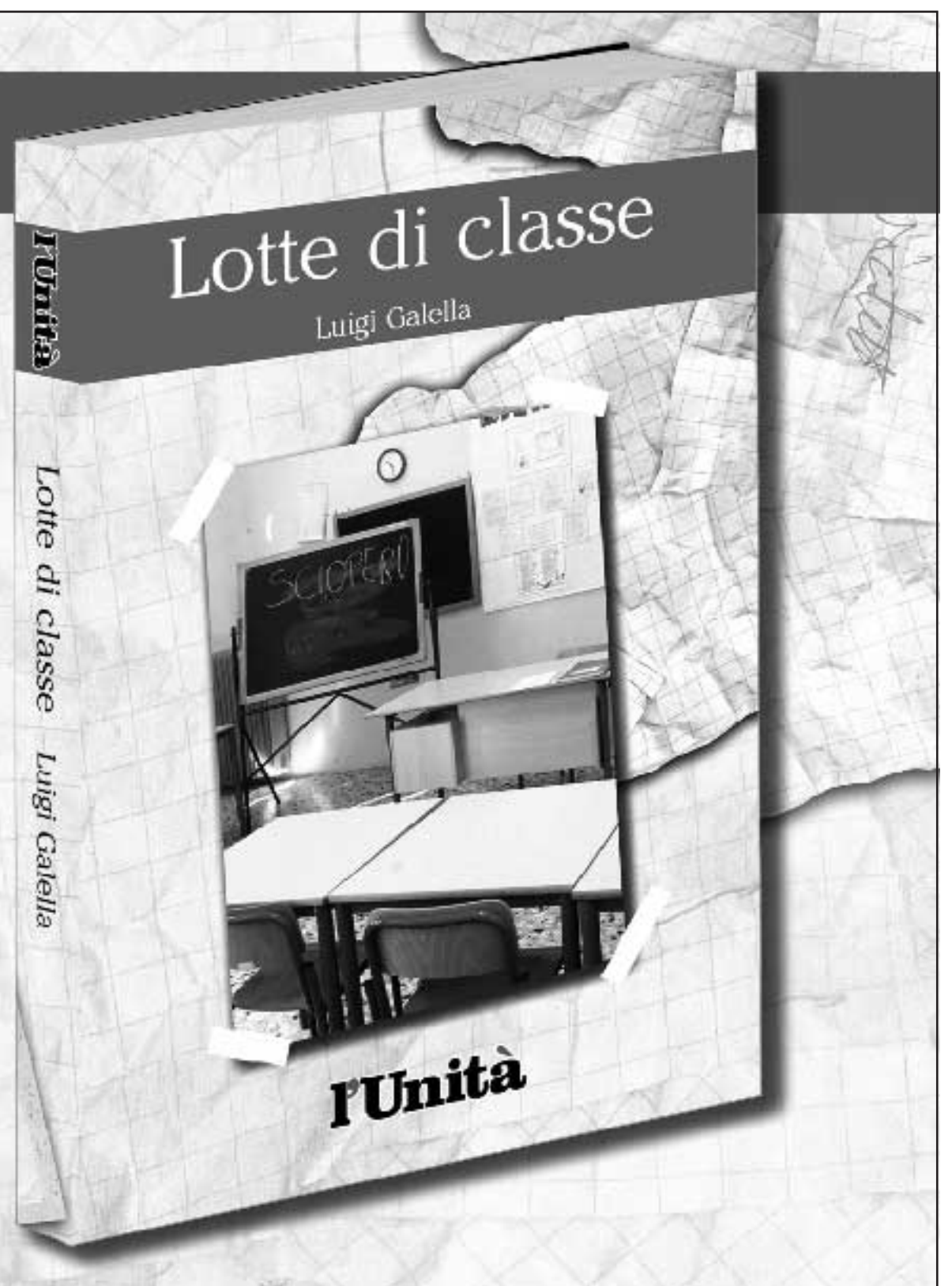
*Irritazione e amarezza dietro le recenti omissioni. Preoccupazione per le mosse del governo*



## Lotte di classe

Luigi Galella

La vita in classe e i suoi conflitti. Le voci e i volti dei ragazzi. La piccola cronaca delle anime e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.



in edicola con **l'Unità**  
a 3,50 euro in più